

CON TRIESTE PROTESTA ANCHE UDINE: PRESSIONI SULLA REGIONE, INCONTRO TRA I RETTORI E TONDO

## «Specializzazioni in fumo, scure sulla Sanità»

Perdute 12 Scuole in due anni. Peroni: non molliamo. De Manzini: tagli, ma nessun risparmio

di GABRIELLA ZIANI

Pressioni sulla Regione, affinché «pressi» il governo, per le scuole di specializzazione medica: la facoltà di Trieste ne ha perse 12 in due anni, quella di Udine 10. Tutte accorpate ad altre fuori regione. Il Friuli Venezia Giulia - si dice «non produce più urologi, chirurghi plastici e vascolari, non ha spazi per la Genetica e non immette nel sistema sanitario nemmeno un gastroenterologo».

I rettori Francesco Peroni e Cristiana Compagno hanno incontrato il presidente Tondo e i vertici regionali. Peroni in un'assemblea con gli specializzandi triestini ha assicurato che «non sarà lasciata intentata alcuna azione». Sergio Lupieri (Pd), vicepresidente della commissione regiona-

le sanità, rimanda la palla alla Regione: «Problema disatteso e sottostimato, perché non ha finanziato le scuole che lo Stato non assicura, come dettato dal decreto ministeriale del 5 febbraio 2010 e decretato dalla Conferenza Stato-Regioni? Una borsa regionale costa circa 120 mila euro per 5 anni ed è un ottimo investimento per ospedali e territorio: senza scuole di specialità gli studenti andranno a frequentare direttamente a Padova, o Verona, dove troveranno possibilità di carriera e lavoro».

I presidi di Trieste e Udine combattono e protestano insieme. A Udine è preside un medico triestino, il radiologo Massimo Bazzocchi: «Con il collega di Trieste, Nicolò de Manzini - dice - avevamo proposto una unica scuo-

la di Gastroenterologia, perché ci servirebbero 6 medici nuovi a ogni tornata, e ne abbiamo zero. Chi farà gli "screening" al colon? Bisogna pur pensare anche al territorio. La risposta è stata il niente. Avevamo proposto collaborazioni con le scuole di Graz e Lubiana. Risposta: non si può». E i progetti e convegni sulla sanità transfrontaliera? «Si parla e basta» dice Bazzocchi.

Quanto a de Manzini, assicura che il «taglio» non procura «alcun risparmio, perché la segreteria di facoltà, la biblioteca, i computer rimangono sempre lì, la differenza è che gli studenti dovranno spendere per andare a studiare». «Si tratta - incalza Bazzocchi - di una tassa in più sui cittadini, e se questa politica si estendesse alle facoltà per infermieri, che finalmente si stanno riempiendo di iscritti, non è detto che tutti andrebbero a Padova: farebbero altro, e noi di nuovo resteremmo senza personale di assistenza». Secondo de Manzini «si sono già tagliati i fondi per le professioni sanitarie, tecnici di laboratorio e igienisti dentali, e anche qui avevamo proposto corsi interatteneo: così si apre la strada all'abusivismo».

Lo stesso assessore Kosisic considera una «bato-

sta» quanto accaduto, e tutti quanti insieme e d'accordo accusano l'attività di «lobbying» degli altri atenei e la debole «lobbying» fatta da Trieste e Udine: dal che si ricava come tutti dimostrino di accettare il fatto che la formazione medica e il numero di specializzandi dipende da quello che de Manzini chiama «una mentalità vetero-accademica».

Così Bazzocchi è sicuro che «il pugno di mosche in mano» con cui sono rimaste le due facoltà di Medicina altro non è che «frutto della pernacchia dei presidi più potenti, che Trieste e Udine non sanno nemmeno dove stiano di casa».

In compenso, e a proposito dell'attuale polemica sui reparti di Ematologia di Trieste e di Udine, Bazzocchi racconta che la scuola di specializzazione udinese in Ematologia «stava per essere soppressa». Non lo è stata infine «grazie alle forti pressioni a Roma dei donatori di sangue udinesi», cioè proprio grazie a un'azione di «lobbying».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I rettori delle università di Trieste e Udine, Cristiana Compagno e Francesco Peroni